

Prefazione di Rossana Becarelli,

Medico, Antropologa, Filosofa della scienza, Presidente Humana Medicina

L'apparizione del libro di Joyce Dijkstra coincide con una primavera inquietante e di certo memorabile. Questo rende la scrittura dell'autrice ancor più emblematica e necessaria. Leggerla durante questi giorni di forzata reclusione mi ha riempito di pace e di fiducia perché l'intento e la missione dell'autrice hanno una straordinaria potenza di trasformazione.

Le danze che negli anni Joyce Dijkstra ha conosciuto, elaborato e insegnato prendono origine a loro volta da esperienze eccezionali: persecuzioni, deportazioni, esilio, segregazioni. Trasmutare il dolore e la sofferenza con la danza e la musica che l'accompagna è l'autentica aspirazione dell'autrice. Dando forma ai movimenti del corpo, la danza permette allo spirito di manifestarsi, lo spirito s'incarna nella rappresentazione dei gesti e delle mani, distilla miti, rivive saghe ancestrali.

Per lungo tempo, Joyce ha concepito danze meditative poi, incontrando Anastasia Geng, ha accolto l'energia trasmutativa dei fiori di Bach. Questa transizione non muta il senso nascosto della sua danza, la fa semmai più fervida e preziosa. Il cerchio che si forma in ogni danza è immagine vivente del macrocosmo che si rispecchia nel microcosmo: esso contiene il mondo come in un atlante simbolico e meraviglioso che si dispiega sotto i passi dei danzatori.

Partecipando talvolta personalmente a questa esperienza, ne ho colto il senso e il valore del "corpo orante", che si offre e si abbandona all'incedere delle stelle e del firmamento come suo naturale specchio trascendente. La danza creata da Joyce non è una coreografia performativa: senza nessuna ricerca di vacuo estetismo né compiacenza per l'esibizione fisica, essa si nutre invece della profondità interiore di ciascuno e se la disvela, seppure con intimo pudore, è solo per riconoscersi nel Creato.

La stessa innocente naturalezza ha permesso al dottor Edward Bach di trasmettere al mondo il potere di guarigione dei fiori e delle piante perché si lasciò attraversare dal loro messaggio segreto senza opporvi pregiudizi o barriere: il suo orecchio era di sicuro puro e cristallino così come la sua anima era pronta ad ascoltare. I fiori ci insegnano la vera guarigione del cuore: sono la guida per abbandonare ansie, paure e diffidenze. I gigli del campo si affidano al Padre e non devono preoccuparsi di niente. La loro fede nel semplice esistere è lo splendore del creato. La fede è la via della gioia: fede istintiva, naturale, non riflessiva, come l'atto che sorge dal cerchio che Joyce forma in

ogni danza. Nel cerchio ciascuno porta la propria singolarità, sicuro di essere sempre incluso e sostenuto anche se il suo passo a volte può incespicare.

Trovo consolante che Joyce descriva la quarantena che stiamo attraversando con le parole “Notte, pace, inverno, oscurità, morte, lutto” riconoscendo queste fasi come tappe ineludibili della vita. La quarantena è il tempo del buio invernale, la forzata sospensione di ogni azione che occulta la gestazione della futura primavera, indispensabile per la sua rinascita.

La primavera è sempre dentro di noi: stelle, fiori, danza sono indizi impermanenti per farla rinascere. L'ordine naturale è perfetta bellezza e nessuno potrà mai privarcene. Siamo noi che spesso perdiamo la strada, travolti dalla paura della morte e dalla mancanza di fiducia nella sacralità della Natura.

Come i fiori annunciarono al Dott. Bach che la Natura sa come risanare ogni dolore, perché non c'è vita e non c'è morte sub specie aeternitatis, così la danza ricompone in un'eterna armonia gli elementi disgregati dal caos tempestoso delle emozioni.

Il libro rende commossa e partecipe testimonianza delle donne che hanno creato danze di comunione col Tutto. Con trepidante intensità esso evoca la tessitura di vite e di voci che nella danza hanno onorato il sacro e fatto del corpo il tempio vivente per la sua celebrazione.

I versi che Joyce stessa ha scritto ne sono la mirabile conclusione:

“Danzando sono fra i mondi, al di là dei confini del tempo,
dove il giorno e la notte, la nascita e la morte,
la gioia ed il dolore si uniscono fino a formare una cosa sola”..

Rossana Becarelli

Pasqua 2020